

Cari amici e compagni,

la recente sortita di Di Maio, con la inconcepibile minaccia rivolta soprattutto al sindacalismo confederale, minaccia che comprende il proposito di riformarlo autoritariamente se mai lui dovesse arrivare a Palazzo Chigi, è **sicuramente indicativa dei limiti del dirigente “pentastellato”**. Sia della sua cultura costituzionale, come della sua consapevolezza circa il ruolo essenziale dell'autonomia dei gruppi intermedi nell'assicurare l'indispensabile vitalità democratica, nelle società complesse e fortemente strutturate. L'improvvida uscita del giovane parlamentare, della nebulosa grillina, potrebbe indurre i più sprovveduti a credere che la dialettica sociale possa essere neutralizzata “statalizzando” la società. Tuttavia, non c'è dubbio che la sconosciuta sortita di Di Maio può, al tempo stesso, essere interpretata come una **spia anche del declino della popolarità del sindacato**. Condizione che induce alcuni politici e politicanti ad uniformarsi a quello che viene considerato il “senso comune”. Anche se, come spiegava bene Manzoni, è generalmente diverso, e non di rado opposto, al “buon senso”. Insomma, Di Maio è stato l'ultimo in ordine di tempo a dire sciocchezze sul sindacato. **Ma non è nemmeno l'unico**. Basterà ricordare che non moltissimo tempo fa un **noto politico, investito da preminente responsabilità istituzionale**, non aveva esitato ad affermare che il tempo dedicato al confronto con il sindacato era da considerare, nei fatti, “tempo sprecato”...

Continua a leggere su fim-cisl.it